

Jérémy Elmerich - Félix Mathieu

LA COSTRUZIONE IDENTITARIA DELLE NAZIONI  
MINORITARIE: SAGGIO DI SINTESI TEORICA PER UNA  
COMPRENSIONE INTER-RELAZIONALE\*

**Abstract:** Molte democrazie liberali contemporanee annoverano nelle loro periferie dei movimenti politici che mirano ad esercitare un certo grado di autonomia o ad accedere all'indipendenza. Queste dinamiche centrifughe sono il frutto di un'identità di gruppo che vuole essere distinta da quella normalmente promossa dal centro, sopravvissuta ai tentativi di omogeneizzazione da esso orchestrati e che si è vista rianimata in occasione di una serie di eventi-chiave. Ma con quali meccanismi si definiscono le identità delle nazioni minoritarie? Procedono da azioni puramente autonome? Quale ruolo svolge il contesto in cui evolvono? Infine, quale ruolo svolge la nazione maggioritaria nella costruzione identitaria della o delle nazioni minoritarie? Adottando una focale interpretativa ampia che si inserisce in un approccio analitico che mira ad uno sforzo di teorizzazione, questo articolo si propone di offrire dei percorsi per rispondere a queste domande attingendo dall'esperienza empirica di diversi casi tipici del campo di studi sui nazionalismi minoritari.

**Parole chiave:** *Identità, nazioni minoritarie, nazionalismo, Canada, Québec, Regno Unito, Scozia.*

IDENTITY CONSTRUCTION AMONG MINORITY NATIONS: AN ESSAY OF THEORETICAL SYNTHESIS  
FOR AN INTER-RELATIONAL UNDERSTANDING

**Abstract:** In many contemporary liberal democracies, minority nationalist political movements are struggling to enjoy a certain degree of regional self-government and some form of political self-determination. These centrifugal dynamics are, among other things, the result of group-related identities that aspire to be distinct from the one promoted by the Centre and its agents. Hence we ask ourselves: Following what mechanisms are the identities of minority nations defined? Are they purely autonomous undertakings? What role does the context in which they evolve play? Ultimately, what role does the majority nation play in the process of identity construction of the minority nation(s)? Adopting a broad analytical and interpretive focus, this article proposes to offer some answers to these questions by drawing on the empirical experience of a number of typical cases in minority nationalism studies, including Québec-Canada.

**Keywords:** *Identity; Minority Nations; Nationalism; Canada; Québec; United Kingdom; Scotland.*

Come soggetto caratteristico della modernità, la nazione è stata oggetto di un'attenzione largamente giustificata dal ruolo politico da essa assunto. Da diverse angolazioni e deviazioni, le numerose azioni di concettualizzazione esprimono la condizione paradossale di un gruppo sociale volto a dedurre, da un'identità ancorata in una continuità storica,

---

\* Data di ricezione dell'articolo: 10-VII-2023 / Data di accettazione dell'articolo: 30-XII-2023. Traduzione dal francese di Carlo Pala.

l'esercizio collettivo – e più spesso democratico – del potere. Oscillando dagli approcci culturalisti a prospettive più strettamente politiche, queste ultime riprendono talvolta i termini propri alle società da cui sono nate. Queste definizioni insistono dunque, con più o meno enfasi, sull'importanza della lingua (Bouchard 2000), delle basi etniche (Smith 1998), o ancora mettono da parte i concetti sociali per insistere maggiormente sul legame giuridico di una «comunità di cittadini» titolare di uno Stato sovrano (Schnapper 1994).

Tra questi approcci, e in particolare l'ultimo di questi, si ritrova così una trascuratezza un tempo molto diffusa nei confronti delle nazioni substatuali (o senza Stato) e in particolare delle nazioni minoritarie. Portatrici di identità di gruppo (Brubaker 1996) concepite e vissute come distinte da quelle promosse dal centro, queste nazioni sono sistemate alla periferia degli Stati sovrani (Lipset - Rokkan 1967). Sopravvissute ai tentativi di omogeneizzazione socioculturale o rianimate da una serie di eventi-chiave (Guibernau 2007, 2013), gli attori nazionalisti che vi si identificano e la difendono cercano di (ri)animare un desiderio di autonomia, di riconoscimento e/o indipendenza che si desume da tale identità (Nootens 2016).

Per nazione intendiamo, con Benedict Anderson (2000), una comunità basata su un immaginario collettivo che la fa concepire come limitata territorialmente e socialmente, pur associando a questo territorio e a questa società particolari un principio di sovranità inerente che può essere esercitato in proprio per mezzo di uno Stato. Guardiamo al nazionalismo come un'ideologia di politicizzazione della cultura, volta a far trionfare una visione comune dell'identità e una versione specifica dell'immaginario nazionale, in modo da far coincidere, nel senso di Ernest Gellner (1992: 1), frontiere territoriali (Dieckhoff 2000) e barriere sociali (Brubaker 1992).

Attraverso questo articolo esaminiamo dunque le modalità sociologiche di costruzione dell'identità della nazione minoritaria, chiedendoci come le identità nazionali minoritarie siano consacrate, affermate, rivendicate dagli attori politici. Queste modalità sono considerate non tanto alla luce delle pratiche sociali e del rapporto tra individuo e nazione (Koukoutsaki-Monnier 2013), ma piuttosto secondo una prospettiva che concepisce lo spazio della nazione minoritaria come un campo particolare, esso stesso intrappolato in un campo competitivo in mezzo al quale gli attori contrappongono *doxa* ed *eterodoxas* (Kernalegenn 2017). Il presente contributo si colloca in un approccio di teoria politica analitica (Laforest 2014), a sostegno di una sociologia politica delle identità (Guibernau 2007), alimentata da un'analisi qualitativa critica di fonti secondarie e primarie (Krippendorff 2013: 27-30). Così facendo, a guidare questo tentativo vi è certo uno sforzo di teorizzazione, ma anche di tematizzazione.

Inversamente alla letteratura che si interessa delle condizioni alla base dell'emergere della nazione e del nazionalismo e alle loro cause economiche (Hechter 1999), strutturali (Gellner 1992) o culturali (Smith 1998), ci interessiamo qui maggiormente alle condizioni di legittimazione politica degli immaginari nazionali. Questa prospettiva trova il suo fondamento nelle opere di Benedict Anderson che sottolineano l'importanza della stampa nella formazione delle nazioni. Tale visione si inserisce a complemento di quella di Michael Billig (1995), riguardante la psicologia sociale, per quanto riguarda il mantenimento di un

---

*habitus* nazionale. Interessandoci in modo più specifico agli attori militanti, il nostro discorso si iscrive in una prospettiva costruttivista, che considera gli attori nazionalisti come partecipanti al lavoro di costruzione dell'identità. È associata in modo complementare ad un prestito dalla teoria della comunicazione sociale (Deutsch 1966), che descrive le società substatuali nazionali o a pretesa nazionale come spazi comunicativi in cui gli attori dispiegano e discutono i riferimenti desiderati come comuni. È dunque attraverso i discorsi di attori portatori di una cognizione nazionale specifica (Brubaker *et al.* 2004) che si manifestano i significati collettivi (Bouchard 2000: 15).

Questo lavoro di costruzione del reale attraverso il discorso (Seignour 2011: 33) non deve portare a trascurare le condizioni specifiche di diffusione di questi immaginari nazionali. Nella fattispecie, è dunque in una società peculiare, all'interno di uno Stato considerato come «il paese degli altri»<sup>1</sup>, che si giocano queste azioni di costruzione identitaria; l'identità è qui considerata come il prodotto di una costruzione, come un composto di identità e di alterità attratta da un racconto che la mette in scena (Ricoeur 2011). Di conseguenza, l'approccio utilizzato evidenzia più specificamente i meriti di una prospettiva interattiva volta a sottolineare che la costruzione identitaria delle nazioni minoritarie non è né un esercizio solitario, né un gioco a porte chiuse. In questo senso, il nostro contributo adotta una focale interpretativa iscritta in un approccio analitico che persegue uno sforzo di teorizzazione, tendente a dimostrare la meccanica inter-relazionale che governa la formazione delle identità nazionali.

È attorno a queste formule che si presenta questo articolo su cui cercheremo di articolare un insieme di constatazioni teoriche. In una prima fase (1), torneremo così sul modo in cui il discorso interno, dentro un gruppo e attraverso le sue istituzioni, influisce sul senso che esso dà alla sua condizione. Poi (2), penseremo questa costruzione proseguendo la riflessione del filosofo francese Paul Ricoeur al prisma del Noi e del Loro, della «identità» e dell'«ipsità», del modo in cui gli attriti tra le due entità sviluppano un substrato ideale identificabile. Successivamente (3) estenderemo la riflessione che Rogers Brubaker aveva intrapreso sull'importanza del *homeland* (madrepatria) in un processo di costruzione nazionale minoritaria, al di là dei confini immediati delle comunità politiche interessate. Infine, renderemo esplicita la sintesi teorica proposta per interpretare i processi di costruzione identitaria nelle nazioni minoritarie.

Per mettere alla prova il proposito teorico sviluppato ed illustrarlo meglio, sfruttiamo una serie di casi: dal Québec all'Acadia, dalla Scozia alla Catalogna, dalla Corsica alla Nuova Caledonia. Questi esempi sono stati selezionati per la loro comune appartenenza al mondo occidentale, ma anche perché si sono affermati nella letteratura come casi tipici nello studio dei nazionalismi minoritari (cfr. Keating 1997; Gagnon 2011; Small 2009) al punto da diventare relativamente familiari ad un pubblico esperto.

---

<sup>1</sup> L'espressione è utilizzata da René Lévesque dopo il ritorno della Costituzione canadese senza l'accordo col Québec nel 1982 (cfr. Bastien 2013: 12).

### La *mêmeté* o la dimensione interna della costruzione identitaria

In questo primo strato, occorre anzitutto sottolineare che la costruzione identitaria delle nazioni minoritarie è lungi dall'essere un processo di cui un attore unico sarebbe la causa. Poiché è il prodotto di mutevoli rapporti di forza tra correnti concorrenti, l'identità collettiva non è bloccata. La scelta dei riferimenti e dei miti collettivi mobilitati è la conseguenza di una competizione interna al gruppo, tra gli agenti di questa identità, e costituisce una sfida decisiva sul piano identitario al fine di suscitare l'adesione dei membri della comunità (Dufour 2019: 314 e sgg.). Le diverse dimensioni della costruzione di questo substrato composito che è l'identità devono quindi essere comprese in relazione tra loro.

In un testo dei primi anni 2000, Daniel Weinstock suggerisce che l'argomento identitario è tale da porre fine a qualsiasi dibattito, in particolare quando chi lo emette rivendica un'identità completamente diversa da quella del suo contraddittore. Il primo oppone al secondo il suo rifiuto di discutere ulteriormente l'argomento in corso, o di affrontarlo nei termini del secondo. Questo pone un'impossibilità di dialogo che confina con la differenza di linguaggio (Weinstock 2001: 227 e sgg.). Senza confutare completamente la logica dietro l'approccio teorico di Weinstock - che può essere adeguatamente applicata su scala inter-individuale -, in un quadro in primo luogo come quello studiato, occorre sottolineare che l'identità nazionale resta una sfida in continua costruzione. In questo senso, è discussa - il più delle volte in uno stesso idioma - tra i membri del gruppo interessato, da individui o movimenti che si dichiarano di un'identità comunemente denominata (Smith 1998: cap. 2). Tuttavia, non vi percepiscono necessariamente gli stessi elementi o non attribuiscono loro necessariamente lo stesso significato o la stessa portata. Così, gli attori - in particolare i sostenitori - mirano a stabilire un relativo consenso intorno alla propria definizione dell'identità collettiva, tra un gruppo le cui componenti si definiscono insieme per la loro stessa natura (Ricoeur 1990). Di conseguenza, i gruppi e gli individui che concorrono alla costruzione e alla ridefinizione permanente di questa identità collettiva si animano e si esprimono all'interno di dinamiche concorrenti dove si gioca il significato del Noi.

Occorre quindi sfumare l'affermazione sostenuta da Weinstock (2001): non è l'identità come tale che s'ingegna quale estintore del dibattito democratico; essa ne è qui l'oggetto. Occorre tuttavia che tale quadro di discussione sull'identità esista e sia legittimo sul piano interno, cioè in seno alla comunità nazionale. Le sfere culturale, artistica e persino commerciale (Leishman 2020) giocano un ruolo importante nella produzione di manufatti che favoriscono l'identificazione collettiva (Thiesse 2006), con il linguaggio della globalizzazione che si è anch'esso ornato dei termini dell'appartenenza nazionale (Smith 2010: 128-158). La sfera politica resta tuttavia il luogo di discussione per eccellenza. Le assemblee regionali (devolute, decentrate o federate) si rivelano a questo proposito come luoghi in cui si svolge la discussione sul Noi. Allo stesso modo, esse sono produttrici di identità per la loro esistenza, per il loro lustro, per l'esercizio democratico che porta alla designazione dei rappresentanti, ma anche per i dibattiti che vi si svolgono e che chiamano al senso collettivo (Elmerich 2023a).

## Sull'importanza delle istituzioni nella consacrazione simbolica dell'identità nazionale<sup>2</sup>

«Il Parlamento scozzese, sospeso il 25 marzo 1707, è con la presente riconvocato» dichiarava Winifred Ewing, membro dello *Scottish National Party* (SNP) e decana della prima legislatura scozzese, al momento della sua reintroduzione nella vita democratica scozzese. Con queste parole Edimburgo è tornata ad essere un luogo di potere in un Regno Unito ormai policentrico. Da allora, Holyrood è stata l'arena privilegiata dello SNP e di una vita politica scozzese re-istituzionalizzata.

Le prime due elezioni per questa nuova assemblea portano al potere lo *Scottish Labour Party* (SLP). Quando nel 2011 il partito di Alex Salmond ottenne la maggioranza assoluta dei seggi, lo *Scottish Executive* assunse il nome di Scottish Government. Questa metamorfosi semantica contribuì quindi al cambiamento di percezione del potere scozzese e del popolo che era destinato a rappresentare. Da esecutore a governo, tale metamorfosi destina uno spessore simbolico che contribuisce a rafforzare l'identificazione con istituzioni propriamente scozzesi. Imitando i referenti discorsivi all'opera nelle istituzioni centrali del Paese, il capo dell'esecutivo lascia il posto al Primo ministro (*First Minister*); il Governo scozzese dialoga e si oppone volentieri, così, al suo omologo britannico.

Così, dal processo di devoluzione iniziato alla fine degli anni Novanta, lo SNP si muove in due sistemi partitici. Uno si trova in ciò che i membri del partito considerano tipicamente al di fuori: l'arena politica britannica con sede a Londra. L'altro è quello in cui si animano rapporti di forza ritenuti primordiali: il dominio della nazione costitutiva scozzese. Qui la logica dei campi introdotta da Pierre Bourdieu presenta un notevole interesse euristico nella comprensione dei rapporti simbolici che si stabiliscono tra territori dove emergono ambizioni «regionaliste» e le cui assemblee sono una delle materializzazioni politiche. Come suggerisce Bourdieu, il campo sociale è sempre uno spazio dinamico in cui prendono forma relazioni di potere tra agenti, istituzioni e discorsi (Bourdieu 1992: 72). Ispirandosi al sociologo francese, Rogers Brubaker prosegue questa riflessione:

Possiamo pensare una minoranza nazionale non come un'entità fissa o unitaria ma più nei termini del campo di posizionamenti o atteggiamenti competitivi e differenziati, adottati da vari partiti, organizzazioni, movimenti o imprenditori politici individuali, ove ciascuno tenta di «rappresentare» la minoranza nei confronti dei propri membri putativi, nei confronti dello Stato-ospitante, o al di fuori dei suoi confini, ciascuno cercando il monopolio della rappresentanza legittima del gruppo. (Brubaker 1996: 61)

E continua:

Le minoranze nazionali non sono gruppi unificati internamente, e fortemente uniti esternamente come suggerisce il linguaggio ordinario. [...] Si deve capire che è una denominazione imperfetta e scomoda per un campo di posizioni competitive, e che le «poste

<sup>2</sup> Questa sezione si basa sugli esempi scozzese e quebecchese.

in gioco» di questa competizione riguardano non solo quale posizionamento adottare come minoranza nazionale ma se il «gruppo» (o gruppo potenziale) in questione debba giungere o meno a capirsi e a rappresentarsi come una minoranza nazionale. (ivi: 62)

La proposta di Brubaker sembra applicarsi in modo particolarmente adeguato alle nazioni minoritarie. Trasposta alla scena politica provinciale del Québec, ad esempio, essa permette di capire come i partiti politici che operano nel sistema politico del Québec possano definirsi come «nazionalisti» senza dedurne meccanicamente una posizione favorevole all'esercizio di una piena sovranità per il popolo che essi si dedicano a rappresentare. Si può constatare che il *Parti Québécois* (PQ), la *Coalition Avenir Québec* (CAQ), il *Québec Solidaire* (QS) e il *Parti Libéral du Québec* (PLQ) hanno, ciascuno a suo modo, integrato nei rispettivi programmi politici la dimensione nazionale della società quebecchese, vista come una verità collettiva irrefragabile. La dimensione competitiva tra questi partiti, quindi, non risiede principalmente nella questione dell'esistenza di un'identità nazionale propria del Québec - o nella questione *se* tale identità sia di natura nazionale. Essa si concentra piuttosto sui suoi contorni e sulle conseguenze politiche da trarre da questa idea collettiva. In altre parole, i partiti che tentano di rappresentare i quebecchesi discutono tra loro sul *come* di questa identità, mirando a definire o sintetizzare l'ethos quebecchese. In questo senso, sembra che la questione si articoli su due assi principali. Il primo riguarda l'idea di nazione e consiste nel definire i confini della *québécoité*, giustificando di discutere il grado di inclusività della nazione quebecchese e le condizioni di ciò che la costituisce. Il secondo, che partecipa del primo, consiste nel definire l'identità in un rapporto dialettico con l'identità canadese: sono esclusive l'una dell'altra oppure ci si può identificare sia come *Québécois* che come canadese? E se sì, in quale ordine?

Resta poi la questione delle conseguenze da trarre da questa identità: la questione *quale* posizione in Brubaker, o del progetto nazionale. Qui, sebbene questi quattro partiti menzionino un'identità *nazionale* del Québec, non tutti ne traggono le stesse implicazioni: la CAQ e il PLQ sviluppano un atteggiamento federalista anche se autonomista, sviluppando entrambi l'offerta di un'affermazione della sovranità del Québec interna al quadro politico canadese; QS e il PQ mirano invece all'accesso ad una sovranità esterna. Per citare ora il caso scozzese, le posizioni sono meno equilibrate tra i quattro principali partiti: SNP, *Labour Party*, *Scottish Liberal-Democrats* (SLD) e *Scottish Conservative and Unionist Party* (SCUP). Se tutti concordano nell'identificare una nazione scozzese, il cui riconoscimento è radicato nella Costituzione britannica come nazione costitutiva, solo il primo si concepisce formalmente come un veicolo del nazionalismo scozzese.

Resta il fatto che il *Labour Party* scozzese è stato talvolta descritto come un partito nazionalista. Nella prima metà del XX secolo, i laburisti scozzesi costituivano il grosso dei ranghi della *Scottish Home Rule Association*, e la sua egemonia elettorale fino all'inizio degli anni Duemila ha rafforzato questo status. I liberaldemocratici hanno sempre adottato posizioni federaliste, spesso seguendo il principio di un federalismo più o meno simmetrico, fino a poco tempo fa (Harvey 2014). Detto questo, raramente tali rivendicazioni hanno occupato un posto predominante nel loro discorso politico. Infine, lo SCUP è quello più

fermamente unionista dei quattro principali partiti scozzesi e ha accettato il principio della devoluzione solo a partire dalla metà degli anni Duemila. In questi due contesti, diversi partiti si animano non per discutere del *se* (dell'esistenza), ma del *come* (dei contorni) dell'identità nazionale e di *quale* posizione adottare. Vi si osservano due dinamiche. La prima è la definizione di questa identità rispetto all'identità stato-nazionale. Alcuni partiti sostengono che l'identità scozzese sia uno dei quattro modi di essere britannico, in linea con l'idea di nazione costitutiva. Sul versante quebecchese, questo si avverte nella politica di affermazione identitaria del governo del Québec del 2017, intitolata «Québécois, il nostro modo di essere canadesi» (Québec 2017). Si ritrovano anche versioni più edulcorate di questa appartenenza duale nella CAQ, associata al quadro politico piuttosto che sociologico, evocando la nazione quebecchese come componente della «federazione canadese». Nel QS (2018) troviamo una distinzione ancora più netta tra «nazione minoritaria» del Québec e nazione canadese. L'indipendenza della prima non significherebbe la rottura radicale dei «legami privilegiati con il Canada». Una retorica simile in un recente programma del *Parti Québécois* (2017), che menziona «i nostri amici del Canada», per illustrare una differenza più marcata.

La Scozia e il Québec dispongono dunque di scenari politici propri, nei quali possono animarsi dinamiche collettive di costruzione e di aggiornamento identitari all'interno stesso del gruppo. Ne risulta che i partiti politici svolgono un ruolo fondamentale nella definizione e nella reiterazione discorsiva di un'identità collettiva, o nei termini della sua contraddizione (constatazione teorica #1). Ogni partito propone la sua versione, partecipando di fatto alle dinamiche identitarie in gioco. Tra confronti e consenso, queste sono regolate da corpi elettorali che si identificano nella loro grande maggioranza come scozzesi o quebecchesi (vedi Brie - Mathieu 2021: 21-22; Rosie - Meer 2021: 135-139), aderendo all'una o all'altra delle formule identitarie proposte e al rapporto con le identità britannica o canadese.

### Sugli ostacoli istituzionali e culturali<sup>3</sup>

La scena politica del Québec è caratterizzata da un alto grado di differenziazione partitica. Dei quattro partiti considerati, nessuno è affiliato direttamente ad un partito che opera sulla scena federale. In Scozia, il Partito Laburista, lo SCUP, i liberaldemocratici hanno una relativa autonomia nei confronti dei partiti del centro nel momento delle elezioni. In altri contesti, come nei territori insulari francesi, le situazioni variano ampiamente. In Corsica, ad esempio, le strutture partitiche mostrano per lo più i loro nomi nella lingua locale, mentre i legami con i partiti basati a Parigi rimangono forti. La formazione di un sistema partitico differenziato, con la crescita delle formazioni nazionaliste, sembra avviata. La differenziazione è molto più marcata anche nei Territori d'Oltremare, articolata attorno al tema costituzionale.

<sup>3</sup> Questa sezione si basa sugli esempi acadiano, basco, catalano e neo-caledoniano.

Sebbene tali territori siano dotati di statuti derogatori ai principi di unità e indivisibilità della Repubblica Francese, non è facilitata l'elaborazione e la definizione di un'identità comune per ciascuno di questi territori. In Nuova Caledonia, le popolazioni kanak ed «europea» condividono un territorio e dispongono di un'assemblea comune: il Congresso della Nuova Caledonia. Tuttavia, nonostante questa formula istituzionale e i meccanismi di democrazia consociativa, l'identificazione con istituzioni comuni ha conosciuto notevoli limitazioni. Infatti e di conseguenza, si fatica a discernere un nazionalismo neo-caledoniano che superi i confini dell'etnia kanak (Carteron 2015: 155-156). Certo, l'identità nazionale non ha vocazione a formare un insieme monolitico. Nondimeno, la fraternità che essa presuppone deve permettere di trascendere le solidarietà etniche. I non-kanak occupano soprattutto il sud del territorio, mentre i kanak sono distribuiti principalmente nel nord dell'isola principale e nelle Isole della Lealtà. Ciascuna di queste tre Province esercita così un certo grado di autonomia.

Quest'ultimo caso illustra l'ostacolo che può rappresentare la delimitazione territoriale nella costruzione e nell'aggiornamento di un'identità nazionale. Questa possibilità si verifica anche quando un gruppo è diviso tra più Stati. Il confronto con realtà distinte genera una costruzione differenziata, se non va addirittura ad annullare le velleità politiche da una parte o dall'altra della frontiera. Ciò vale in particolare per la Catalogna e i Paesi Baschi, i cui territori storici sono divisi tra Spagna e Francia. Vi si sono sviluppate dinamiche politico-identitarie diverse, impresse da percorsi storici distinti legati a contesti statali diversi (cfr. Conversi 2000).

La lingua catalana parlata quotidianamente per le strade di Barcellona non gode di questo status di ufficialità a nord del confine e la sua pratica si riduce alla parte idonea. Anche il movimento nazionalista catalano ha sempre goduto di un sostegno molto maggiore da parte spagnola. Quanto al Paese Basco, la sua situazione è analoga. Se l'identità e l'araldica basca sono ovunque presenti da Bayonne fino ai limiti del Béarn, la sua politicizzazione non ha avuto lo stesso successo della sua parte spagnola. L'assenza di istituzioni politiche formali in grado di farvi seguito ha naturalmente svolto un ruolo in questa differenziazione. Questa problematica è regolarmente sollevata anche dai nazionalisti bretoni, che sostengono che una parte significativa del loro territorio storico si trovi nella regione amministrativa francese della Loira Atlantica (Toutous 2021). Essa riguarda anche l'Acadia, regione storica condivisa tra quattro province canadesi (Schmitt 2016).

Questo aspetto si rivela fondamentale nella costruzione identitaria di cui i movimenti nazionalisti si fanno agenti, ma anche nella sua portata politica. Perché supponendo che riescano ad ottenere l'indipendenza per una parte del territorio, ciò sarebbe a prezzo di una rinuncia, considerando che le frontiere amministrative postulano il più delle volte eventuali frontiere stato-nazionali a venire (Dieckhoff 2000: 245-268). Si tratta quindi di un ulteriore ostacolo sia all'identificazione collettiva che alla portata politica di quest'ultima che può essere di natura sociale come nel caso neo-caledoniano o territoriale come nei casi basco e acadiano (constatazione teorica 2).

---

## La dimensione relazionale della costruzione identitaria: dinamiche competitive

Dopo Sigmund Freud, Michael Ignatieff riprendeva la nozione di «narcisismo delle piccole differenze» per analizzare il modo in cui si costruivano o si rimobilitavano identità nazionali assopite, a seguito dello scoppio di violenza in cui si è disfatta la federazione jugoslava (Ignatieff 1999: 91 e sgg.). Tuttavia, contrariamente a quanto sostiene Ignatieff, che non fa che una lettura molto selettiva del grande psicanalista, l'affermazione di un'identità non implica necessariamente la svalutazione dell'Altro o una forma di violenza nei suoi confronti; «antagonismo non è necessariamente ostilità, è solo un abusato pretesto per quest'ultima» (Freud 2009: 289).

In questa logica di differenziazione, gli attori nazionalisti svolgono un ruolo fondamentale in un ambiente competitivo. Poiché il loro scopo è quello di mobilitare un gruppo nazionale attorno a questa identità, in modo che si concepisca collettivamente, è necessario che questa comunità sia resa immaginabile e che le sue caratteristiche siano rese percepibili. Così facendo, la retorica nazionalitaria implica una logica di differenziazione nei confronti della nazione maggioritaria/statale e dei suoi rappresentanti. Essa mira a collocarla come il primo polo di identificazione collettiva: differenziarsi per meglio identificarsi, riconoscersi per meglio autogovernarsi. È così che gli attori politici del centro cercano, in linea di principio, di coltivare un certo equilibrio: ribattervi senza tuttavia urtare l'identità dei membri di questa comunità periferica, i loro valori e interessi concepiti come il prolungamento di questo *ethos*. Se gli attori politici del centro parlano a un *Noi* onnicomprensivo, quelli della periferia si rivolgono a un *Noi altri*<sup>4</sup>.

### La messa in scena di un'irriducibile alterità<sup>5</sup>

C'è un Altro che il Noi nazionalitario sfida invariabilmente: gli organi istituzionali dello Stato centrale e gli agenti che vi operano, in quanto promotori di un'identità comune se non unica, e figurano come punto di differenziazione tra i più significativi. La posta in gioco principale della lotta nazionale consiste nel rimettere in discussione l'identificazione (prima) alla nazione statale per farle succedere un'altra identità nazionale. Parleremo di nazione statale a proposito di una comunità la cui identificazione sposa i confini del territorio di uno Stato effettivamente sovrano. Questo è il caso della nazione canadese o della nazione britannica. Quanto alla nazione maggioritaria, essa designa il gruppo demograficamente maggioritario, che ha generalmente la capacità di imporre la propria volontà e si guarda molto spesso senza differenze con la nazione statale, che ne è il prolungamento. È il caso della nazione canadese-inglese o della nazione inglese.

---

<sup>4</sup> Questa espressione è del resto molto comune nella lingua spagnola, ma anche all'interno del lessico quebecchese (Trépanier 2001).

<sup>5</sup> Questa sezione esamina le rivalità Scozia/Regno Unito e Québec/Canada.

La retorica dell'identità nazionale presuppone la mobilitazione di elementi e riferimenti (Dumont 1996) che favoriscono l'identificazione per mezzo di un immaginario che attinge dalla memoria e da miti comuni, simboli e artefatti illustrativi di una cultura condivisa. Questi elementi sono per lo più pronti all'uso attraverso lo sforzo della storia, delle lettere e delle arti (Hroch 1985). In Québec, nessuno dei partiti provinciali compete direttamente sulla scena federale. Tuttavia, dopo il fallimento delle «ronde costituzionali» di Meech (1987-1990) e di Charlottetown (1992), che proponevano un compromesso per impegnare il Québec ad aderire all'ordine costituzionale canadese dopo il 1982, il *Bloc Québécois* vi assicura una rappresentanza nazionalista. Nel Regno Unito, invece, lo SNP gioca su entrambi i fronti. Partecipa ai dibattiti scozzesi sulle elezioni generali, dove si trova di fronte ai rami scozzesi dei partiti britannici. In quest'arena è in gioco l'identità nazionale, ma è in gioco anche la legittimità a rappresentare la nazione scozzese e la sincerità di tale impegno. Così facendo lo SNP non esita a presentare i suoi rivali regionali come i semplici esecutori dei partiti londinesi, oppure a puntare il dito contro le dissonanze tra i programmi politici dei partiti a livello britannico e le convinzioni manifestate dai loro rappresentanti regionali - in particolare quelle del Partito Laburista Scozzese (Finlay 1994).

D'altra parte, lo SNP prende parte ai dibattiti britannici. Ed è proprio all'interno di questo teatro politico di cui sperano di liberarsi che i nazionalisti scozzesi mettono in scena la loro peculiarità (Connil 2018), dispiegano simboli e riferimenti memoriali distinti, si pongono come difensori accaniti della Scozia e dei suoi interessi particolari. Per fare questo, i partiti britannici sono i loro migliori nemici. Non è raro che i nazionalisti scozzesi e gallesi abbiano almeno formalmente una strategia comune, soprattutto quando l'avversario è il Partito Conservatore o lo UKIP (cfr. Hayton 2016; Elmerich 2023b). Infatti tra i partiti che concorrono all'esercizio del potere, queste due formazioni sono senza dubbio quelle che meglio incarnano l'identità anglo-britannica agli occhi dello SNP, permettendogli di incarnare la Scozia attraverso il confronto con essa. Allo stesso modo, le lotte elettorali e mediatiche permettono agli elettori scozzesi di identificarsi con i rappresentanti nazionalisti, tanto più che questi ultimi si confrontano con leader molto spesso inglesi.

Sarebbe sbagliato ridurre l'identità mobilitata ad un agglomerato di reliquie e simboli nazionali dormienti. Costretto a posizionarsi al fine di suscitare maggiormente il consenso, lo SNP si è così messo in confronto con il Partito Conservatore, disprezzato in Scozia dall'era Thatcher (1979-1990). Collocarsi a sinistra dello scacchiere politico scozzese appariva doppiamente opportuno; sia per rafforzare il confronto tra il partito nazionalista e un partito percepito come anti-scozzese (Lawson 1987), ma anche per fare concorrenza con il vincitore locale. Facendo eco a ciò che indicavamo in precedenza sul piano teorico, la trasformazione del *New Labour* britannico sotto l'egida di Anthony Giddens e Tony Blair ha aperto allo SNP la strada della sinistra dello spettro politico. Collegando la questione nazionale alla questione sociale, i nazionalisti scozzesi avanzarono la loro causa e riuscirono così a beneficiare delle divisioni che essi stessi avevano contribuito a stratificare (Elmerich 2016).

Da queste osservazioni, limitate a certe organizzazioni nazionaliste, risulta che quando i movimenti da cui esse procedono ottengono la fiducia dei loro elettori, proseguono il

---

processo di costruzione dell'identità all'interno delle stesse istituzioni statali dove si sviluppano dinamiche di rivalità, di differenziazione, di messa in scena del confronto (constatazione teorica #3). A questo punto, l'edificazione identitaria di una nazione minoritaria sembra quindi essere il prodotto del lavoro discorsivo e scenografico di movimenti nazionalisti, illustrando il confronto con le istituzioni e i partiti del centro, impiegati come spauracchi. Tuttavia, questi ultimi svolgono anche un ruolo attivo nell'elaborazione dell'identità collettiva delle nazioni minoritarie.

### Il centro e la determinazione dell'ordine del giorno<sup>6</sup>

Quando i movimenti che possiedono un'identità nazionale minoritaria acquistano una legittimità che testimonia una rimessa in discussione dei termini stessi dell'identità comune (nazione statale) o che minaccia l'ordine costituzionale, il governo centrale è generalmente chiamato ad entrare in gioco, assumendo un ruolo importante nella costruzione identitaria delle nazioni minoritarie. In Catalogna la repressione, tanto reale quanto percepita, non ha limitato la portata dell'identificazione regionale (López - Sanjaume-Calvet 2020). In Spagna il governo centrale aveva giocato la carta dell'intransigenza dopo anni di regressi circa l'autonomia della Catalogna e il suo riconoscimento costituzionale come «Nazione» (Requejo 2009: 148 e sgg.).

A tale riguardo, i principi di unità e indivisibilità costituzionalmente sanciti sono argomenti utili ai governi centrali per avviare il dialogo. Ma il loro ricorso non è privo di conseguenze a medio e lungo termine. Perché imboccare la via del diritto di fronte ad un movimento che si fa voce di una legittimità politica durevolmente espressa, non è garanzia della conservazione dell'ordine costituzionale (Gagnon 2008). In effetti, sembra che il linguaggio del rinvio alla legge e alla sua presunta neutralità possa nel contempo generare una percezione di disprezzo, di indifferenza, rafforzando così l'identificazione regionale della popolazione interessata a scapito della sua eventuale fedeltà stato-nazionale. Questa strategia non è quindi né priva di rischi né di conseguenze (Lecours 2021). Del resto, è pur sempre un atto di conversazione, quand'anche il governo centrale scegliesse la via del silenzio (Elmerich 2020). Un altro atteggiamento possibile è quello di rispondere pubblicamente sul terreno del movimento nazionalitario, cercando di rafforzare l'identificazione con la nazione statale all'interno della regione interessata, opponendogli dei riferimenti identitari intesi a sussumere le identità regionali, così come aveva provato a fare il governo canadese con il programma delle sponsorizzazioni a seguito del referendum del 1995.

Nell'ambito essenzialmente di due ordini, le rivendicazioni dei nazionalismi minoritari riguardano la difesa o l'estensione del campo di competenza del territorio che difendono (Nootens 2016) - eventualmente fino all'indipendenza - e/o alla ricerca di riconoscimento (Seymour 2017). Il riconoscimento è l'approccio più immediato all'identità. Essa può

---

<sup>6</sup> In questa sottosezione affrontiamo i casi britannico, canadese, spagnolo e francese.

riguardare l'efficacia e l'ufficialità della lingua, della cultura o dell'esistenza stessa di una nazione alla quale si associano dei diritti e che la pongono come interlocutrice di ogni iniziativa di rilievo - in particolare costituzionale. L'inserimento di questo riconoscimento nella norma fondamentale dello Stato può, a lungo termine, soddisfare le esigenze della popolazione e svuotare di significato le richieste più ambiziose del movimento nazionalista (Mathieu 2022). Al contrario, il rifiuto da parte del governo di accogliere tale richiesta di riconoscimento può costituire un attacco diretto alla dignità che regge tale identità (Laforest 2014). Così, una nazione che non beneficiasse dei mezzi necessari alla conservazione della sua identità collettiva e alla diffusione della sua cultura sarebbe tanto più suscettibile di impegnarsi a farsi giustizia da sola, fino a cercare di uscire dalla società politica (Taylor 1992: 45-68). Il referendum svoltosi in Québec nel 1995 in seguito ai fallimenti degli accordi di Meech e Charlottetown costituisce un caso tipico di questo scenario, che ha recentemente preso in prestito la Catalogna.

L'autonomia costituisce un mezzo più indiretto per lo Stato di riconoscere la diversità nazionale che lo compone (Sahadzic 2020). In questo senso, le istituzioni legislative concretizzano sul piano costituzionale e simbolico la compatibilità di due ordini di realtà identitarie. A lungo termine, possono rafforzare l'integrazione dell'entità calmando i conflitti, legittimare un'identità e una scena politica distinte. In tal modo, gli attori del centro possono fornire il supporto istituzionale di un'architettura identitaria di tipo plurinazionale<sup>7</sup>, ma anche fornire al movimento nazionalista il luogo di uno sviluppo di ambizioni separatiste (Erk - Anderson 2009) - come abbiamo visto prima a proposito della devoluzione scozzese. L'autonomia e il riconoscimento richiesti dai nazionalisti della periferia permettono così di scolpire nel marmo il rispetto dovuto a questa identità. Tuttavia, esse sono concesse solo a discrezione del governo e/o del capo dello Stato, del parlamento e a ragione dei dispositivi procedurali previsti (o imprevidi) a tal fine. Così spesso è la nazione maggioritaria o la nazione statale che, attraverso i suoi rappresentanti, decide di avviare o meno una riforma costituzionale volta a consentire l'istituzionalizzazione dell'identità nazionale substatale, a riconoscere la sua ipsità.

Per molti aspetti e seguendo la logica di un paradigma stato-nazionale sempre più contestato in letteratura (cfr. Pierré-Caps 1995; McRoberts 2001; Dieckhoff 2016), l'indipendenza politica può apparire come l'ultima consacrazione dell'identità nazionale per una nazione minoritaria (Seymour 1999). Il referendum sull'autodeterminazione rappresenta quindi un momento cruciale, un punto di svolta potenziale tra una nazione substatale e un'eventuale nazione statale nascente, che di fatto controllerebbe le istituzioni di un nuovo centro. Tuttavia, lo stato-ospitante svolge ancora un ruolo cruciale nella definizione di questa nazione dallo status incerto. È il più delle volte con il suo consenso, esplicito o implicito, che tale consultazione può essere tenuta e vedere il suo risultato

---

<sup>7</sup> Possiamo caratterizzare tre grandi tipi di architetture identitarie. La formula stato-nazionale è la formula standard in base alla quale ad uno Stato corrisponde una nazione. La formula plurinazionale rimanda alla formula di una «nazione di nazioni» (cfr. Burgess 2013; Keating 2001). La si ritrova, almeno nei discorsi, in seno al Regno Unito. Infine, la formula multinazionale presuppone un'associazione libera di nazioni senza nazionalità inglobante. Questa nozione si ritrova in particolare nell'opera di Alain-G. Gagnon (Gagnon - Tully 2001; Gagnon - Iacovino 2007).

---

impegnare tutte le parti. Esso dispone a questo titolo di un potere che permette, attraverso la politica, di allontanarsi da un vincolo giuridico, fino a rimettere in discussione il principio di unità dello Stato. È d'altronde la conclusione che si impone alla luce degli sviluppi successivi al referendum del Québec del 1995, ma anche del corso delle due campagne referendarie, in cui il governo federale aveva ogni volta timidamente rimesso in discussione il diritto del Québec all'organizzazione di tali consultazioni e lasciato aleggiare l'incertezza sull'autorità che sarebbe stata accordata ai risultati.

Invitata a pronunciarsi su questi aspetti, la Corte Suprema rispose nel suo Rinvio relativo alla secessione del Québec del 1998. Essa precisò che le parti costitutive della federazione canadese fossero obbligate a negoziare dopo un referendum di autodeterminazione che sfociò in una maggioranza chiara. Insoddisfatto di queste raccomandazioni, il governo centrale legiferò per imporre la propria lettura. Con la *Loi sur la clarté référendaire* (L. C. 2000, cap. 26), la Camera dei Comuni si pose come giudice e parte di fronte al Québec: Ottawa si arrogò il diritto di fissare in modo discrezionale il punteggio che permise ai suoi occhi di qualificare la maggioranza come «chiara» e che portò ad un obbligo di negoziazione (Mathieu - Guénette 2023). Così facendo, attraverso il cosiddetto «Piano B», il governo federale canadese cercò di limitare il diritto all'autodeterminazione del Québec, pur rimettendo regolarmente in discussione il principio dell'inviolabilità territoriale del Québec - come del resto avvenne con l'annessione del Labrador alla provincia di Terranova nel 1949 - il che, come abbiamo visto, non fu senza conseguenze nella rappresentanza collettiva della comunità e del suo territorio.

Su un terreno analogo, si può citare il referendum organizzato nel 1974 nelle Isole Comore, con una percentuale di quasi il 95% a favore dell'indipendenza. L'isola di Mayotte si distinse votando contro l'indipendenza al 63%. Il governo francese decise allora che Mayotte sarebbe rimasta francese, basandosi sull'Articolo 53 della Costituzione, secondo cui «Nessuna cessione, nessun scambio, nessuna aggiunta di territorio è valida senza il consenso delle popolazioni interessate». Da allora, la sovranità francese su Mayotte fu giudicata illegittima dall'ONU<sup>8</sup>. Sebbene questa scelta sia stata ripetuta due volte con referendum, i governi delle Comore continuano a rivendicare questo territorio. Il caso di Mayotte illustra che la mancanza di chiarezza della formulazione referendaria può andare a vantaggio dello stato-ospitante (Béringer 2012: 11 e sgg.).

Su un altro argomento la Nuova Caledonia si è ugualmente pronunciata con referendum nel 2018, 2020 e 2021. L'Accordo di Noumea del 5 maggio 1998, che rinnovava l'Accordo di Matignon del 1988 ed era frutto di un compromesso tra lo Stato francese, gli unionisti e gli indipendentisti neo-caledoniani, rafforzava l'autonomia neo-caledoniana e il suo regime di cittadinanza distinto, pur riconoscendo formalmente l'identità kanak che vi si anima, i suoi simboli, il suo diritto consuetudinario. Lo Stato ha riorganizzato anche le istituzioni neo-caledoniane per fondare tre province che tenevano maggiormente conto della distribuzione della popolazione kanak. Soprattutto, consacrava il referendum successivo le cui condizioni furono approvate dalla legge organica del 19

---

<sup>8</sup> In particolare le Risoluzioni 3291, 3385, 31/4 nel 1974, 1975 e 1976, e la Risoluzione 49/18 del 28-XI-1994.

marzo 1999. Al fine di riconoscere la specificità kanak, l'Accordo e la Legge Organica disposero che a questo referendum potessero partecipare solo le persone nate in Nuova Caledonia a partire dal 1° gennaio 1989, in grado di giustificare 20 anni di residenza continua in Nuova Caledonia, aventi un parente nato in Nuova Caledonia e che dimostrassero un interesse morale e materiale sul territorio o di essere stati ammessi a partecipare alla consultazione dell'8 novembre 1998<sup>9</sup>. Le condizioni estremamente restrittive che governano la composizione del corpo elettorale, ovvero del gruppo fondato di un diritto all'autodeterminazione, sottolineano la dimensione etnica della nazione che avrebbe potuto essere portata ad accedere all'indipendenza se così fosse stato deciso in occasione di una delle varie sequenze referendarie.

Al contrario, quando lo SNP ottenne la maggioranza assoluta dei seggi a Holyrood nel 2011, il primo ministro britannico David Cameron acconsentì allo svolgimento di un referendum di autodeterminazione. L'Accordo di Edimburgo, ratificato il 15 ottobre 2012 dai due esecutivi, pose la necessità di una domanda «chiarà» che chiedesse un «risultato decisivo» - che non poteva non riecheggiare i precedenti canadesi (Brie 2018)<sup>10</sup>. Tuttavia, la definizione del corpo elettorale fu lasciata alla discrezione del Parlamento scozzese. La sua estensione e la sua inclusività si differenziavano radicalmente dal caso neo-caledoniano: furono ammessi al voto i cittadini di sedici anni compiuti e i cittadini dell'Unione europea e del *Commonwealth* stabilitisi in Scozia da almeno un anno. Gli scozzesi residenti all'estero non potevano partecipare alle elezioni. Il corpo elettorale definisce così la nazione scozzese - esercitando il suo diritto all'autodeterminazione - su una base strettamente territoriale e decisamente non etnica.

Alla luce di quanto precede, constatiamo che lo stato-ospitante svolge un ruolo-chiave nella costruzione identitaria della nazione minoritaria. Questo ruolo può essere innanzitutto passivo: esso incarna il referente identitario al quale i movimenti nazionalitari si oppongono per caratterizzare un'identità nazionale distinta. Tuttavia, lo Stato centrale e i suoi rappresentanti possono anche contribuire attivamente alla sua costruzione o decostruzione mediante il riconoscimento o la concessione di una forma più o meno estesa di autonomia. Inoltre, nel contesto singolare dei referendum di autodeterminazione, il centro partecipa molto spesso alla definizione del corpo elettorale, cioè della nazione chiamata ad esprimersi in occasione dei referendum di autodeterminazione e partecipa alla delimitazione territoriale dello Stato che potrebbe verificarsi (constatazione teorica #4). Ma oltre alla dimensione competitiva e talvolta imperativa che partecipa alla costruzione dell'identità delle nazioni minoritarie, c'è un'altra dimensione che Rogers Brubaker ha opportunamente sviluppato: la dimensione esterna.

---

<sup>9</sup> Articolo 218 della Legge Organica del 19 marzo 1999 relativa alla Nuova Caledonia.

<sup>10</sup> Questo sarà ancora il caso e in modo più esplicito in occasione del rinvio della Corte Suprema britannica nel 2022 (Turp 2023).

La dimensione esterna: al di là dell'*homeland*<sup>11</sup>

Rogers Brubaker ci porta a pensare all'influenza che può avere la percezione di un'affinità con un'altra nazione nella costruzione dell'identità di una nazione sub-statale (constatazione teorica #5). Se la sua riflessione si riferisce inizialmente al caso della minoranza serba in Croazia (cfr. Brubaker 1996: 55-76), essa si applica a molti altri casi: la minoranza irlandese in Irlanda del Nord, la comunità turca a Cipro, la minoranza ungherese in Slovacchia e le nazioni del Nuovo Mondo nei confronti delle loro metropoli d'origine (Bouchard 2000). Il rapporto con la *homeland*, tuttavia, non esaurisce un campo di definizione, come riferimento, che rientra nel più ampio spettro degli altri significativi (Mead 2010).

Così, la traiettoria canadese-francese dal regime britannico fino al Canada moderno può essere pensata a partire dalla considerazione brubakeriana. In effetti, benché si sia sfilacciato abbastanza presto il legame con la Francia, dimostrato dal fatto che i coloni chiamavano se stessi dapprima «abitanti» e poi «canadesi», la Francia non ha mai veramente cessato di costituire un «riferimento» per i «pezzi» che erano il Canada, il Canada francese, poi il Québec (Dumont 1996)<sup>12</sup>. Pur attuando una prima rottura, l'episodio della «Conquista» del 1759-60 rafforzò una differenza rispetto ai britannici che si stabilirono improvvisamente sul territorio. La lingua e la religione furono tra i bersagli dei conquistatori che applicarono loro solo progressivamente e per legge di necessità, la tolleranza - pur aleatoria - che fece la fama della Gran Bretagna. Con la loro messa al bando, queste diventarono importanti *mythomoteurs* dell'identità canadese (Bouchard 2004).

La volontà di distinzione che sottolinea il nome di canadesi francesi che si daranno meno di un secolo più tardi non impegna tanto il loro ritorno alla “francesità”, elemento che non sottolinea alcuna differenza con i *Canadians*. Con il fallimento della ribellione dei Patrioti, l'umiliante Rapporto di Lord Durham e l'Atto di Unione del 1840, il Canada francese entrò in una fase di sopravvivenza. Più attente alla salvaguardia che allo sviluppo, le élite clericali lo alimentarono di una rinnovata fedeltà al vecchio substrato francese dell'*Ancien régime* (Bouchard 1993). È verso una madre-patria depredata dal peccato della sua evoluzione identitaria - scaturita dalla Rivoluzione del 1789 - cui si lega la fedeltà di un Canada francese che, sotto accenti messianici, voleva essere più cattolico del Papa e più francese di una Francia smarrita nel cammino della tradizione (Bouchard 2004).

Nel XX secolo, la “Rivoluzione Tranquilla” consacra un cambiamento sociale ed identitario che, pur impegnandosi a pieno titolo sulla via della modernità, distingue ancora di più il Québec dal bagaglio culturale che il Canada francese si immaginava di condividere con la Francia prerivoluzionaria (Bouchard 2000: 77-182). Tale Rivoluzione attualizza il riferimento canadese-francese al servizio di un'identità quebecchese ampiamente secolarizzata, ridefinita ai contorni del territorio della provincia del Québec (Dumont 1996: 191-236), attraverso la sua lingua francese e la sua cultura che ormai assume con orgoglio

<sup>11</sup> Questa sezione coinvolge il caso del Québec per illustrare il fenomeno studiato.

<sup>12</sup> Su questo piano, la contrapposizione degli atteggiamenti richiederebbe ulteriori sviluppi che lo spazio di questo articolo non ci autorizza ad intraprendere (vedi in particolare Couture, 2021; Lamy 2018; Bastien, 1999).

(Piccione 1995). Nonostante l'influenza che gli riconoscono gli storici nello slancio del loro nazionalismo, i quebecchesi non apprezzeranno la formula dei «francesi del Canada» utilizzata dal presidente De Gaulle durante la sua visita del 1967. La Francia rimaneva tuttavia una potente fonte di ispirazione per alcuni nazionalisti del Québec<sup>13</sup>. La sua influenza si esercitava ancora oggi, come dimostra la recente adozione della *Loi sur la laïcité de l'État* (2019)<sup>14</sup>.

La questione della supposta affinità verso una nazione esterna a quella dello Stato da cui essa dipende non esaurisce tuttavia la riflessione sull'aspetto esterno della costruzione identitaria della nazione minoritaria. Pertanto, la dimensione geografica ed insulare svolge un ruolo essenziale nell'identificazione delle popolazioni d'Oltremare francesi. Essa svolge anche un ruolo considerevole nella comprensione della propria condizione da parte del Québec, dell'eccezione culturale e linguistica di una realtà francofona nell'America del Nord dove la norma è l'essere anglofoni. Di fronte a questo *modus vivendi*, l'americanità come condizione geografica e sociale si espone alla questione del rapporto tra tempo e spazio (Thériault 2005; Debray 2017).

L'identità scozzese è anche costruita in relazione ai suoi vicini. Oltre al rapporto identitario di opposizione con il vicino inglese, il movimento nazionalista gioca molto occasionalmente la sua appartenenza al gruppo delle nazioni celtiche o, più ancora, per la sua etichetta socialdemocratica e il fatto che la Scozia disponga di risorse petrolifere, al gruppo delle nazioni nordiche. La Norvegia e la Danimarca tendono a dimostrare che le «piccole nazioni» possano prosperare e che la sovranità possa costituire un orizzonte desiderabile (Paquin 2016). Sembra anche che l'identità scozzese si sia gradualmente aggiornata per concepirsi come un ramo dell'identità europea a partire dagli anni Ottanta (Leruez 1992; Cole - Pasquier 2012). La posizione euroscettica del Partito Conservatore non è del resto più estranea al cambiamento di percezione del progetto europeo di quanto lo sia il fatto che gli indipendentisti scozzesi - come molti altri in Europa - vi vedono una «rete di sicurezza» per alleviare le vertigini del grande salto verso l'indipendenza. Inoltre, le istituzioni europee hanno permesso ai nazionalisti scozzesi di prendere posto in una nuova arena politica. Dalla *Brexit*, la loro azione si manifesta attraverso una paradiplomazia identitaria (Massie - Lamontagne 2019)<sup>15</sup>.

Infine, poiché l'indipendenza di uno Stato è condizionata al riconoscimento dei suoi simili, sembra qui che il contesto internazionale - in particolare per quanto riguarda l'accessibilità all'autodeterminazione - possa porre alcuni ostacoli alla costruzione dell'identità delle nazioni minoritarie (constatazione teorica #6). Il riconoscimento esterno

---

<sup>13</sup> Bock-Côté M., «Entendre à nouveau l'appel du général de Gaulle», *Journal de Montréal*, 22-VII-2017, <[www.journaldemontreal.com/2017/07/22/vive-le-quebec-libre-la-plus-grande-promesse-non-tenue-de-notre-histoire](http://www.journaldemontreal.com/2017/07/22/vive-le-quebec-libre-la-plus-grande-promesse-non-tenue-de-notre-histoire)> (ultimo accesso 23-XII-2023).

<sup>14</sup> Dopo una serie di accesi dibattiti nella Provincia dalla metà degli anni Duemila, questa legge si ispira ampiamente ad un'eredità normativa repubblicana alla francese in merito alla neutralità religiosa dello Stato. Al contrario, prende le distanze dalla tradizione anglosassone e dalla cosiddetta «laicità aperta», dove i valori e i principi associati ad un certo multiculturalismo prevalgono sui riferimenti repubblicani (Mathieu - Laforest 2016).

<sup>15</sup> Sul caso còrso si veda anche Schmitt (2023).

---

costituisce quindi una sfida decisiva nella costituzione di una nazione minoritaria in una nuova nazione statale, in quanto essa sarebbe allora divenuta pienamente indipendente. Non è un caso che il Québec ed il Canada avessero portato avanti una lotta per vincere il sostegno o il silenzio rispettivamente della Francia e degli Stati Uniti alla causa, o per l'indipendenza, o per l'unità del Canada.

### Conclusioni

L'identità collettiva è un fenomeno sociale in movimento. È, per così dire, una situazione che si costruisce per effetto di un dialogo interno, esso stesso compreso in un rapporto dialettico con le identità circostanti. Ciò che Paul Ricœur (2011) chiamava identità narrativa risulta dalla constatazione del suo carattere evolutivo. Di carattere nazionale, essa si costruisce quotidianamente in un campo che abbiamo definito interno, dove diversi attori politici, culturali, sociali, mass-mediatici, economici concorrono alla sua elaborazione. Perché anche se tutta una popolazione si identificasse con lo stesso nome, non tutti avrebbero la stessa percezione della realtà che questo comprende; se la nazione è una comunità immaginata, non tutti i suoi membri condividono un immaginario comune indifferenziato. A tale proposito, uno scenario politico specifico fornisce la base di un'identificazione con la sua sola esistenza e permette agli attori di discutere di ciò che essa nasconde.

In questo articolo abbiamo cercato di proporre una sintesi teorica volta a concepire il modo in cui si operano i meccanismi di costruzione dell'identità nelle nazioni minoritarie, seguendo una comprensione inter-relazionale. Essa si articola attorno a sei constatazioni, ripartite in tre «campi» e sostenute da un insieme di manifestazioni tipiche del fenomeno che gioverebbero ad essere illuminate da analisi empiriche comparate sistematiche:

- (1) All'interno dell'entità considerata, i partiti politici, di stampo nazionalista o meno, partecipano alla definizione dell'identità di gruppo, per quanto riguarda la sua condizione nazionale o meno, i suoi limiti sociali e la sua vocazione politica. L'istituzionalizzazione di questa identità tende a favorire la (ri)costruzione quotidiana dell'identità nazionale.
- (2) La divisione sociale e territoriale di una nazione minoritaria in più entità amministrative o in più Stati ne sfavorisce la coesione, ne sfasa i riferimenti e limita l'espressione politica e la forza di attrazione dell'identità di gruppo.
- (3) La nazione maggioritaria o statale costituisce una figura di alterità che consente una presa di posizione *per differenza*. Le sue istituzioni e i suoi rappresentanti partecipano in primo luogo a tale dinamica di differenziazione.
- (4) Lo stato-ospitante svolge anche un ruolo attivo sui termini di tale identità nazionale sub-statale accettando o rifiutando le istanze di riconoscimento e/o di autonomia, partecipando alla delimitazione territoriale degli enti che lo compongono (vedi il punto 2), legiferando sul diritto all'autodeterminazione e sul corpo elettorale della nazione destinato a esercitarlo.

- (5) Le nazioni minoritarie impiegano ugualmente l'alterità in modo positivo. Si parlerà allora di identità *per riferimento*. Questi *avatar* esterni al dominio dello Stato-ospitante, possono dipendere dalla «madre-patria» (*homeland*), da un raggruppamento culturale (es: nazioni celtiche, francofonia), da un modello socioeconomico specifico (nazioni nordiche), da determinazioni geografiche (ad esempio insularità, americanità) e/o politiche (ad esempio Unione Europea), ecc.
- (6) Mediante la para-diplomazia identitaria e le organizzazioni regionali e considerato che l'ottenimento dell'indipendenza di una nazione minoritaria rimane condizionato al riconoscimento da parte degli Stati sovrani, il contesto internazionale è un altro campo in cui si gioca la definizione dell'identità delle nazioni minoritarie, non solo per quanto riguarda le garanzie che possono essere date loro al riguardo, ma più in generale per i riconoscimenti e gli effetti di (de)valorizzazione che possono influire positivamente o negativamente sulla loro causa.

La costruzione identitaria delle nazioni minoritarie è quindi caratterizzata in particolare dalla discussione attraverso la quale gli attori si concepiscono collettivamente, dove concezioni concorrenti o rivali dell'identità di gruppo si scontrano. Attraverso questo articolo sotto forma di gioco di scale, abbiamo tuttavia sostenuto che l'identità nazionale minoritaria - e attraverso di essa l'immaginario nazionale ad essa associato - è condizionata, nel suo enunciato, dai termini istituzionali e relazionali in cui si anima. Mettendo in luce l'importante tessuto relazionale che lo intreccia oggi, questo quadro analitico interattivo sarà certamente arricchito e raffinato in futuro. Infatti, se si deve in particolare alla globalizzazione di aver posto fine alla relativa autarchia dei rapporti tra nazione minoritaria e nazione statale (o maggioritaria), il suo perseguimento è altrettanto suscettibile di riorganizzare i quadri e i campi in cui si (ri)costruiscono continuamente queste identità concorrenti. Su questo piano, l'evoluzione dei modi di comunicazione e di diffusione dei contenuti culturali solleva importanti questioni che possono rimettere in discussione il quadro di riferimento nazionale.

Inoltre, i cambiamenti caratteristici della modernità e la possibile disgiunzione radicale tra il suo polo razionalista e il suo polo tradizionalista (Thériault 2019) interrogano le modalità presenti e future di caratterizzazione dell'alterità. Se abbiamo visto quanto fosse comune che gli attori nazionalisti della periferia tendessero ad operare la sovrapposizione di un altro *cleavage* al *cleavage* nazionale, appare necessario approfondire questa prima constatazione analizzando in modo rigoroso i termini discorsivi di questa articolazione per mettere in evidenza la prevalenza che si esercita tra questi *cleavages* uniti dal discorso.

Inoltre, l'integrazione regionale che si registra in Europa apre anche prospettive di ricerca pertinenti alla questione delle euro-regioni. Sarà utile in futuro osservare come le regioni transfrontaliere siano in grado di ricostruire riferimenti comuni all'interno di uno spazio politico che ha il potenziale di sovrascrivere il quadro statale e superare le divisioni

causate dalla storia. In questo capitolo, i lavori di Miroslav Hroch (1985) per quanto riguarda le élite culturali potrebbero trovare una seconda giovinezza.

Infine, se la nazione maggioritaria o statale e le sue istituzioni agiscono da deterrente, sarebbe ugualmente utile valutare la reciprocità di questa relazione. Se quest'ultima appare a prima vista evidente rispetto alle grandi categorie identificate precedentemente (stato-nazione, Stato plurinazionale, Stato multinazionale), le interazioni generate dalle nazioni minoritarie - in particolare in occasione dei dibattiti referendari - sono suscettibili di aggiornare i fondamenti identitari degli Stati sovrani e delle nazioni statali. Su questo piano, la ricerca rimane ad oggi carente nel suo sforzo di teorizzazione, ad eccezione di alcuni lavori recenti e salutari (cfr. Gagnon - Lecours - Nootens 2007; Béland - Lecours 2008; Basta 2017; Cetrà - Brown Swan 2020).

### Riferimenti bibliografici

- Assemblée Nationale de France (2018), *Loi organique n°2018-280 du 19 avril 2018 relative à l'organisation de la consultation sur l'accession à la pleine souveraineté de la Nouvelle-Calédonie*.
- Anderson B. (2000). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di M. Vignale, pref. di M. D'Eramo, Manifestolibri, Roma [1983].
- Basta K. (2017), «The State between Minority and Majority Nationalism: Decentralisation, Symbolic Recognition, and Secessionist Crises in Spain and Canada», *Publius: The Journal of Federalism*, vol. 48, n. 1, pp. 51-75.
- Bastien F. (1999), *Relations particulières. La France face au Québec après de Gault*, Boréal, Montréal.
- Bastien F. (2013), *La Bataille de Londres. Dessous, secrets et coulisses du rapatriement constitutionnel*, Boréal, Montréal.
- Béland D. - Lecours A. (2007), *Nationalism and Social Policy*, Oxford University Press, Oxford.
- Béringer H. (2012), « De la colonie au département d'outre-mer : l'évolution institutionnelle de Mayotte dans la France », *Outre-Mers. Revue d'histoire*, vol. 99, n. 37, pp. 11-24.
- Billig M. (2018), *Nazionalismo banale*, trad. it. di F. De Leonardis, introd. di A. Geniola, Rubbettino, Soveria Mannelli [1995].
- Bouchard G. (1993), « Une nation, deux cultures. Continuités et ruptures dans la pensée québécoise traditionnelle (1840-1960) ». In Bouchard G. - Courville S. (eds.), *La construction d'une culture. Le Québec et l'Amérique française*, Presses de l'Université Laval, Québec, pp. 3-47.
- Bouchard G. (2000), *Genèse des nations et cultures du Nouveau Monde*, Boréal, Montréal.
- Bouchard G. (2004), *La pensée impuissante. Échecs et mythes nationaux canadiens-français (1850-1960)*, Boréal, Montréal.
- Bourdieu P. (1992) *Réponses pour une anthropologie réflexive*, Seuil, Paris.
- Brie E. (2018), « La migration internationale des normes constitutionnelles : Le cas de l'exigence de clarté référendaire au Royaume-Uni », in Binette A. - Taillon P. (eds.), *La*

- démocratie référendaire dans les ensembles plurinationaux, Presses de l'Université Laval, Québec, pp. 273-298.
- Brie E. - Mathieu F. (2021), *Un pays divisé : identité, fédéralisme et régionalisme au Canada*, Presses de l'Université Laval, Québec.
- Brubaker R. (1992), *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Brubaker R. (1996), *Nationalism Reframed: Nationhood and the National Question in the New Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brubaker R. - Loveman M. - Samatov P. (2004), «Ethnicity as Cognition», *Theory and Society*, vol. 33, n. 1, pp. 31-64.
- Burgess M. (2001), *In Search of the Federal Spirit. New Comparative Theoretical and Empirical Perspectives*, Oxford University Press, Oxford.
- Carteron B. (2015), « La quête identitaire des Caldoches en Nouvelle-Calédonie », *Ethnologie française*, 45 (1), pp. 155-166.
- Cetra D. - Brown Swan C. (eds.) (2020), «State and Majority Nationalism in Plurinational State: Responding to Challenges from Below», *Nationalism and Ethnic Politics*, vol. 26, n. 1.
- Coalition Avenir Québec (2015), « Un Québec ambitieux - Un nouveau projet pour les nationalistes du Québec », <<https://coalitionavenirquebec.org/wp-content/uploads/2015/11/Projet-nationaliste.pdf>> (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Cole A. - Pasquier R. (2012), «The Impact of European Integration on Centre/Periphery Relations. A Comparison France/United Kingdom», *Politique européenne*, n. 36, pp. 160-182.
- Connil D. (2018), « Le *Scottish National Party* à Westminster (2015-2017), observations sur un groupe parlementaire montée en puissance », *Revue française de droit constitutionnel*, n. 114, 2018/2, pp. 285-300.
- Conversi D. (2000), *The Basques, the Catalans and Spain*, University of Nevada Press, Reno.
- Couture Y. (2021), « L'avenir d'une ambivalence – La France vue du Québec », in Laniel J.-F. - Thériault J. Y. (eds.), *Le Québec et ses autres significatifs*, Québec Amérique, Montréal, pp. 45-59.
- Dalle Mülle E. (2019), *The Nationalism of the Rich. Discourses and Strategies of Separatist Parties in Catalonia, Flanders, Northern Italy and Scotland*, Routledge, Abingdon-New York.
- Debray R. (2007), *Un mythe contemporain : le dialogue des civilisations*, CNRS Éditions, Paris.
- Debray R. (2017), *Civilisation. Comment nous sommes devenus américains*, Gallimard, Paris.
- Deutsch K. (1966), *Nationalism and Social Communication*, MIT Press, Cambridge MA [1954].
- Dufour F.G. (2019), *La sociologie du nationalisme. Relations, cognition, comparaison et processus*, Presses de l'Université du Québec, Québec.
- Dumont F. (1996), *Genèse de la société québécoise*, Boréal, Montréal.
- Dieckhoff A. (2016), *Nationalism and the Multination State*, Hurst, London.
- Dieckhoff A. (2000), *La nation dans tous ses États*, Flammarion, Paris.
- Elmerich J. (2016), *Le Scottish National Party : un nationalisme à la marge ? La place du nationalisme dans le discours du SNP*, Université de Bordeaux, Pessac.

- Elmerich J. (2020), « Constitutional Memories in Canada: Devising the Revision in the Peril of Disunion », in Gabrys M. - Marczuk-Karbownik M. - Paluszkiwicz-Misiaczek M. (ed.), *Canadian Political, Social and Historical (Re)visions in the 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> Centuries*, Peter Lang, Berlin.
- Elmerich J. (2023a), « Nationalisme et populisme : à la croisée des concepts – Étude à partir du cas du Scottish National Party », in Blanc-Noël N. - Dauphin T. (eds.), *Vers un nouvel âge des extrêmes ? Populismes et transformations sociales*, l'Harmattan, Paris, pp. 75-92.
- Elmerich J. (2023b), « L'origine écossaise du Brexit », in Amblard M. - Juillet-Garzón S. (eds.), *Découvrir et comprendre les Écossais et Écossaises d'hier à aujourd'hui*, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon, pp. 245-260.
- Erk J. - Anderson, L. (2009), «The Paradox of Federalism: Does Self-Rule Accommodate or Exacerbate Ethnic Divisions?», *Regional and Federal Studies*, 19 (2), pp. 191-202.
- Finlay R. J. (1994), *Independent and Free. Scottish Politics and the Origins of the SNP*, John Donald, Edinburgh.
- Freud S. (2009), *Il disagio nella civiltà*, trad. it. di E. Ganni, Einaudi, Torino [1930].
- Gagnon A-G. (2008), *La Raison du plus fort : plaidoyer pour un fédéralisme multinational*, Québec Amérique, Montréal.
- Gagnon A-G. (2011), *L'âge des incertitudes. Essais sur le fédéralisme et la diversité nationale*, Presses de l'Université Laval, Québec.
- Gagnon A-G. - Iacovino, R. (2007), *De la nation à la multination. Les rapports Québec-Canada*, Boréal, Montréal.
- Gagnon A.-G. - Lecours A. - Nootens G. (dir.) (2007), *Les Nationalismes majoritaires contemporains : identité, mémoire, pouvoir*, Québec Amérique, Montréal.
- Gagnon A.-G. - Tully J. (2001), *Multinational Democracies*, Cambridge University Press Cambridge.
- Gellner E. (1992), *Nazioni e nazionalismo*, trad. it di M. Lucioni, Editori Riuniti, Roma [1983].
- Guibernau M. (2007), *The Identity of Nations*, Polity Press, London.
- Guibernau M. (2013), *Belonging. Solidarity and Division in Modern Societies*, Polity Press, London.
- Harvey M. (2014), «The Scottish Liberal Democrats and the 2014 Independence Referendum», in Adamson K. - Lynch K. (eds.), *Scottish Political Parties and the 2014 Independence Referendum*, Welsh Academic Press, Cardiff, pp. 101-124.
- Hayton R. (2016), «The UK Independence Party and the Politics of Englishness», *Political Studies Review*, vol. 14, n. 3, pp. 400-410.
- Hechter M. (1999), *Internal Colonialism. The Celtic Fringe in British National Development*, Routledge, London-New York [1975].
- Hobsbawm E. J. (2002), *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, trad. it. di P. Arlorio, Einaudi, Torino [1990].
- Hroch M. (1985), *Social Preconditions of National Revival in Europe. A Comparative Analysis of the Social Composition of Patriotic Groups Among the Smaller European Nations*, trad. inglese di Ben Fowkes, Cambridge University Press, Cambridge.

- Ignatieff M. (1999), «Nationalism and the Narcissism of Minor Differences», in Beiner R. (ed.), *Theorizing Nationalism*, SUNY Press, Albany, pp. 91-102.
- Keating M. (1997), *Les défis du nationalisme moderne: Québec, Catalogne, Écosse*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal.
- Keating M. (2001), « Par-delà la souveraineté. La démocratie plurinationale dans un monde post-souverain », in Gagnon A-G. - Maclure J. (eds.), *Repères en mutation. Identité et citoyenneté dans le Québec contemporain*, Québec Amérique, Montréal, pp. 67-103.
- Kernalegenn T. (2017), « Le régionalisme. Quelques pistes théoriques pour une analyse cognitive », *Cittas Europa*, n. 38, pp. 59-84.
- Koukoutsaki-Monnier A. (2013), « Pour une approche pluridimensionnelle de l'identité nationale », *Revue d'Interrogations ?*, n. 16, <[www.revue-interrogations.org/Pour-une-approche,289](http://www.revue-interrogations.org/Pour-une-approche,289)>, (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Krippendorff K. (2013), *Content Analysis. An Introduction to its Methodology*, Sage, London.
- Laforest G. (2014), *Un Québec exilé dans la fédération. Essai d'histoire intellectuelle et de pensée politique*, Québec Amérique, Montréal.
- Lamy G. (2018), « Famille-sans-nom : ce qu'est devenue la France pour le Québec », *Argument*, vol. 21, n. 1, pp. 150-159.
- Lawson G. (1987), *The Anti-Scottish Tories: A Record of Betrayal*, SNP, Glasgow.
- Lecours A. (2021), *Nationalism, Secessionism and Autonomy*, Oxford University Press, Oxford.
- Leishman D. (2017), «“Original and Best?” How Barr’s Irn-Brun Became a Scottish Icon», *Études écossaises*, n. 19, <<http://journals.openedition.org/etudeseccossaises/1206>>, (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Leruez J. (1992), « Le Parti national écossais et l'Europe », *Recherches anglaises et nord-américaines*, n. 25, pp. 131-144.
- Lipset S. M. - Rokkan, S. (1967), *Party Systems and Voters Alignments. Cross-National Perspectives*, The Free Press, New York.
- López J. - Sanjaume-Calvet, M. (2020), «The Political Use of *de facto* Referendums of Independence. The Case of Catalonia», *Representation. Journal of Representative Democracy*, 56 (4), pp. 501-519.
- MacCormick N. (1970), «Independence and Constitutional Change», in MacCormick N. (ed.), *The Scottish Debate*, Oxford University Press, Oxford, pp. 52-65.
- McRoberts K. (2001), «Canada and the Multinational State», *Canadian Journal of Political Science/Revue canadienne de science politique*, 34 (4), pp. 683-713.
- Mathieu F. (2022), «Minority Nations v. Constitutional Architectures: A Critical Appraisal of Unitary and Federal Models of the Modern State», *Nations and Nationalism*, 28 (3), pp. 825-840.
- Mathieu F. - Laforest, G. (2016), « Uncovering National Nexus's Representations: The Case of Québec », *Studies in Ethnicity and Nationalism*, 16 (3), pp. 378-400.
- Mathieu F. - Guénette, D. (2023), « The Quebec Secession Reference and the Federal Clarity Act: The Fascination with Clarity and the Value of Ambiguity », *Revista catalana de dret public*, 67, pp. 187-201.

- Massie J. - Lamontagne, M. (ed) (2019), *Paradiplomatie identitaire. Nations minoritaires et politiques extérieures*, Presses de l'Université du Québec, Québec.
- Mead G. H. (2010), *Mente, sé e società*, trad. it. di R. Tettucci, Giunti, Firenze [1963].
- Nootens G. (2016), *La souveraineté populaire en Occident. Communautés politiques, contestation et idées*, Presses de l'Université Laval, Québec.
- Paquin S. (2016), *Social-démocratie 2.1 : Le Québec comparé aux pays scandinaves*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal.
- Parti québécois (2017), « Un plan solide. Zéro slogan », <<https://pq.org/wp-content/uploads/2017/12/programme-octobre2017.pdf>>, (pagina non più disponibile).
- Piccione M-L. (1995), « Un cas linguistique de revendication d'identité : le joual », in Dubois C-G. (ed.), *L'imaginaire de la nation, 1792-1992. Actes du colloque européen de Bordeaux*, Presses universitaires de Bordeaux, Pessac, pp. 223-230.
- Pierré-Caps S. (1995), *La Multination. L'avenir des minorités nationales en Europe centrale et orientale*, Odile Jacob, Paris.
- Québec (2017), *Québécois notre façon d'être Canadiens – Politique d'affirmation du Québec et de relations canadiennes*, <[www.sqrc.gouv.qc.ca/documents/relations-canadiennes/politique-affirmation.pdf](http://www.sqrc.gouv.qc.ca/documents/rerelations-canadiennes/politique-affirmation.pdf)>, (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Québec Solidaire (2006), « Nos principes - Déclaration adoptée par le Congrès de fondation en février 2006 », <<https://quebecsolidaire.net/propositions/nos-principes>>, (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Québec Solidaire (2016), « Un pays démocratie et pluriel », <<https://api-wp.quebecsolidaire.net/wp-content/uploads/2016/01/resultats-enjeu-1-2017-09.pdf>>, (ultimo accesso 23-XII-2023).
- Requejo F. (2009), «Revealing the Dark Side of Traditional Democracies in Plurinational Societies», *Nations and Nationalism*, 16 (1), pp. 148-168.
- Ricœur P. (2011), *Sé come un altro*, ed. it. a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano [1990].
- Rosie M. - Meer, N. (2021), «Identity and Independence: How Do Scots See Themselves?», in Hepburn E. - Keating M. - McEwen N. (eds.), *Scotland's New Choice. Independence after Brexit*, Centre on Constitutional Change, Edinburgh.
- Sahadzic M. (2020), *Asymmetry, Multinationalism and Constitutional Law. Managing Legitimacy and Stability in Federalist States*, Routledge, Abingdon-New York.
- Schmitt E. (2023), « La stratégie internationale du nationalisme corse », *Politique et sociétés*, vol. 42, n. 2, pp. 109-133.
- Schmitt E. (2016). « Rendre une voix aux nations aphones : un modèle de coopération plurinationale », Tesi di dottorato, Université du Québec à Montréal.
- Schnapper D. (1994), *La Communauté des citoyens, sur l'idée moderne de nation*, Gallimard, Paris.
- Seigneur A. (2011), « Méthode d'analyse des discours. L'exemple de l'allocation d'un dirigeant d'entreprise publique », *Revue française de gestion*, n. 211, pp. 29-45.
- Seymour M. (1999), *La nation en question. Essai*, Les Éditions de l'Hexagone, Montréal.
- Seymour M. (2017), *A Liberal Theory of Collective Rights*, McGill-Queen's University Press, Montréal-Kingston.

- Small M. L. (2009), «How many cases do I need? On Science and the Logic of Case Selection in Field-based Research», *Ethnography*, 10 (1), pp. 5-38.
- Smith A. D. (1998), *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it. di U. Livini, Il Mulino, Bologna, [1986].
- Smith A. D. (2010), *Nationalism*, Polity Press, London.
- Taylor C. (1992), *Rapprocher les solitudes : Écrits sur le fédéralisme et le nationalisme au Canada*, Presses de l'Université Laval, Québec.
- Taylor C. (1994), *Multiculturalisme. Différence et démocratie*, Flammarion, Paris.
- Thériault J.Y. (2019), *Sept leçons sur le cosmopolitisme. Agir politique et imaginaire démocratique*, Québec Amérique, Montréal.
- Thériault J.Y. (2005), *Critique de l'américanité. Mémoire et démocratie au Québec*, Québec Amérique, Montréal.
- Thiesse A-M. (2006), « Les identités nationales, un paradoxe transnational », in Dieckhoff A. - Jaffrelot C. (eds.), *Repenser le nationalisme*, Presses Universitaire de Science Po, Paris, pp. 193-226.
- Touraine A. (1997), *Critica della modernità*, trad. it. di F. Sircana, Il Saggiatore, Milano [1992].
- Toutous J. (2021), « Les territoires des revendications linguistiques. Une comparaison Bretagne/Lusace », *Revue Gouvernance*, 18 (1), pp. 40-61.
- Trépanier A. (2001), *Un discours à plusieurs voix. La grammaire u OUI en 1995*, Les Presses de l'Université Laval, Sainte-Foy.
- Turp D. (2023), « Le *Scotland Act Reference*, les référendums d'indépendance et le droit à l'autodétermination des peuples », *Annuaire canadien de droit international*, vol. 60, pp. 206-218.
- United Kingdom (2013), *Scottish Independence Referendum (Franchise) Act 2013*.
- Weinstock D. (2001), « Les 'identités' sont-elles dangereuses pour la démocratie », in Gagnon A.-G. - Maclure J. (eds.), *Repères en mutation. Identité et citoyenneté dans le Québec contemporain*, Québec Amérique, Montréal, pp. 227-250.